

Londra, guardie private rimpatriano i rifugiati a forza di manganellate

di Robert Verkaik e Chris Green



Una famiglia di immigrati in una strada della periferia di Londra. Foto di Jon Super/Agf

La Gran Bretagna è responsabile del maltrattamento di centinaia di richiedenti asilo ad opera di guardie private durante il procedimento di espulsione, stando a quanto afferma un rapporto sul trattamento dei rifugiati. Le risultanze, basate su quasi 300 presunti casi di maltrattamenti fisici e discriminazioni razziali, sono il prodotto di una indagine durata quattro anni sul controllo e l'uso delle agenzie di sicurezza private nel corso della procedura di espulsione dei rifugiati. Molte denunce furono pubblicate per la prima volta dall'Independent nell'ottobre scorso ma i ministri del governo britannico liquidarono la cosa dicendo che le prove erano insufficienti e che era necessario approfondire le indagini e raccogliere prove più convincenti. La settimana scorsa la ministra dell'Interno, Jacqui Smith, ha ricevuto l'elenco dei nomi di 48 ricorrenti che chiedono al governo di avviare una nuova inchiesta sulla loro situazione. Lord David Rambotham, già ispettore capo degli istituti di pena che ha inviato il rapporto ai ministri, ha definito la situazione «inquietante» e ha chiesto al governo di «riconoscere che la nostra reputazione internazionale non può essere presa alla leggera e che, quand'anche uno solo dei casi fosse provato saremmo in presenza di una brutta pagina per il Paese».

Un aspetto allarmante del rapporto va individuato nel fatto che molte delle affermazioni vengono da rifugiati venuti in questo Paese perché torturati o perseguitati nel loro Paese di origine. Molte delle ferite riportate dai rifugiati, spesso confermate dalle dichiarazioni

Un rapporto raccoglie le denunce di 300 profughi che non hanno ottenuto asilo

ni dei medici, stanno ad indicare che la resistenza all'espulsione viene soffocata con la forza, con le percosse, con i calci e che i malcapitati vengono trascinati via ammanettati. Molte dichiarazioni sono state rese da bambini vuoti nei panni di vittime della violenza vuoti in quelli di testimoni della violenza contro i genitori. Gli autori del rapporto – lo studio di avvocati Birmingham Pierce, Medical Justice e la National Coalition of Anti-Deportation Campaigns – concludono: «Abbiamo riscontrato un allarmante e inaccettabile numero di lesioni subite dal-

le persone costrette a lasciare il Paese con la forza. Il rapporto dimostra l'uso diffuso e sistematico dei maltrattamenti nei confronti di persone tra le più vulnerabili della nostra società, vale a dire di coloro che sono fuggiti dal loro Paese in cerca di sicurezza e rifugio». Tutte le dichiarazioni contenute nel rapporto sono state rilasciate negli ultimi quattro anni agli addetti all'immigrazione, ai medici e agli avvocati dai richiedenti asilo che sostengono di essere stati maltrattati nei centri di permanenza temporanea o durante il trasferimento o negli aeroporti o a bordo degli aerei. Gli autori affermano che molte delle presunte vittime non possono più essere contattate o perché ormai espulse o perché hanno paura che una denuncia possa influire negativamente sulla loro richiesta di asilo.

Tra i casi di cui parla il rapporto ci sono quello di Amos

Alajaibo, un nigeriano che sostiene di essere stato percosso fino alla perdita di coscienza dalle guardie dopo aver ammesso che aveva parlato con i media durante una manifestazione di protesta, e quello di un algerino aggredito mentre si trovava su una sedia a rotelle. Suren Khachatryan, un ar-

Lo scandalo è cominciato da quando la Gran Bretagna ha affidato le espulsioni a ditte private

meno, ha subito la perforazione di un polmone dopo essere stato preso a calci su un furgone dalle guardie dell'immigrazione. Un altro internato ha detto che è stato «legato come un pacco» dagli agenti che lo volevano caricare a forza su un aereo per espellerlo dal Paese. Una trentanovenne ugan-

dese, Noreen Nafuna, ha riferito di essere stata imbarcata a forza su un aereo con indossando la sola biancheria intima e poi presa a pugni in faccia da una guardia mentre una camerunese di 21 anni ha detto di essere stata aggredita davanti alla sua figlioletta.

In un altro caso H.M., una ragazza di 16 anni del Ruanda, che aveva chiesto asilo dopo essere giunta in Gran Bretagna nell'ambito della tratta delle donne costrette a prostituirsi, ha dichiarato di essere stata aggredita dalle guardie che l'avevano fatta uscire con la forza dalla doccia di un centro di permanenza temporanea. Ha aggiunto di essersi coperta di lividi quando le hanno messo le manette e l'hanno portata seminuda in cella. Le sue rimostranze sono state oggetto di una inchiesta da parte del ministero dell'Interno, ma l'inchiesta non ha portato a nulla se non ad una critica per il modo in cui le guar-

die avevano trattato una adolescente seminuda.

Dall'ottobre 2006 alla polizia di confine del Regno Unito sono giunte 89 proteste, tre delle quali correate da prove convincenti. Altre dieci proteste sono state parzialmente accolte. Un portavoce della polizia di confine ha detto: «Chiediamo queste informazioni da almeno nove mesi. Siamo contenti che ci siano finalmente arrivate. Le valuteremo ed eventualmente ci rivolgeremo alla polizia».

«Sono stato percosso e preso a calci dalle guardie»: RH, richiedente asilo del Burundi. La storia di RH è un esempio dei maltrattamenti che subirebbero i richiedenti asilo per mano delle guardie di sicurezza britanniche. RH è giunto in volo in Gran Bretagna nel 2007 dopo essere stato torturato nel suo Paese natale, il Burundi. La sua richiesta di asilo è stata respinta dal ministero dell'Interno e RH è stato trasferito in un centro di permanenza temporanea in attesa di essere espulso dalla Gran Bretagna. Nel luglio del 2007 RH è stato prelevato dalle guardie nella sua stanza. È stato ammanettato e legato con nastro adesivo all'altezza dei polsi e delle caviglie. Dopo essere stato caricato sul furgone diretto all'aeroporto di Heathrow, RH – stando alle sue dichiarazioni – è stato percosso e preso a calci dalle guardie prima di essere imbarcato seminudo sull'aereo. Durante l'aggressione le manette lo hanno gravemente ferito ai polsi e ne porta ancora le cicatrici. Il pilota, accorso per vedere cosa stava accadendo, disse alle guardie che non avrebbe portato RH fuori del Paese in quelle condizioni. Tornato nel centro di permanenza temporanea, RH è

Richiedenti asilo vengono caricati sugli aerei svenuti per i maltrattamenti

stato visitato da un ufficiale medico. Tuttavia una successiva visita da parte di un medico privato ha messo in luce che l'ufficiale medico aveva appena accennato o completamente ignorato le lesioni subite da RH. Sebbene sia stato in seguito rimesso in libertà e goduto ora di buona salute, il caso di RH non si è ancora concluso e RH vive ancora sotto la minaccia di espulsione.

© The Independent
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

REGNO UNITO

Via la casa popolare ai genitori che non cooperano a combattere le gang

LONDRA «Terapia intensiva» per 20.000 famiglie britanniche giudicate a rischio: è la ricetta del governo per tagliare alla radice la criminalità giovanile, dilagante nelle strade del Regno Unito. Un piano da 100 milioni di sterline (126 milioni di euro) che, a pieno regime, vuole toccare tutti i 110 mila nuclei familiari dove vivono i ragazzi più esposti alla cultura della «gang». Il metodo «bastone e carota» in salsa laburista prevede, ad esempio, la revoca della casa popolare – pagata in toto dal governo a coloro che ne hanno i requisiti – in caso di mancata cooperazione. Non è un mistero, infatti, che sono proprio i sobborghi più «popolari» a produrre le situazioni più complesse. «La stragrande maggioranza dei

ragazzi non è coinvolta in attività illecite», ha sottolineato il ministro alla Scuola e all'Infanzia, Ed Balls, «ma dobbiamo essere severi con quei pochi e ridurre i guai che combinano. Incidendo sulle famiglie dove i giovani sono fuori controllo possiamo cambiare le loro vite», ha detto Balls. Queste misure s'inseriscono nel contesto del Youth Crime Action Plan, il piano del governo per combattere la violenza giovanile che dall'inizio dell'anno ha già lasciato 20 ragazzi esanimi sui marciapiedi di Londra. Secondo gli obiettivi del ministero, entro il 2020 si vorrebbe tagliare di un quinto il numero dei ragazzi tra i 10 e 17 anni che hanno a che fare con la giustizia, che oggi sono 100 mila all'anno.

Il premier rinuncia, in Belgio spettro secessione

Dopo 4 mesi di governo Leterme getta la spugna: impossibile l'accordo tra fiamminghi e valloni

di Davide Vannucci

YVES «LE TERME», Yves «lo scialbo», come l'ha battezzato la periferia stampa belga, ha gettato la spugna.

Dopo quattro mesi di governo, il primo ministro di

Bruxelles, Yves Leterme, è andato a Palazzo Reale ed ha annunciato ad Alberto II le proprie dimissioni. Ma quella che si sta consumando tra le brume belghe non è una semplice crisi politica, perché in gioco c'è l'esistenza stessa dello Stato nato nel 1830 per secessione dai Paesi Bassi. Adesso la secessione ritorna come uno spauracchio, perché, recita il comunicato dettato dal premier, «le visioni opposte tra le comunità per la costruzione dello Stato sono inconciliabili». I giornali non sono mai stati teneri con Leterme e gli hanno sempre rimprovera-

to la mancanza di carisma. Però il suo compito si presentava veramente arduo, perché gli interessi di fiamminghi e valloni hanno preso binari opposti. Dalla riforma costituzionale del 1993, il Belgio è uno Stato federale, diviso in tre regioni dai poteri piuttosto estesi, la Vallonia, a Sud, le Fiandre, a Nord, e l'area di Bruxelles. La divisione amministrativa era diventata una necessità, in un Paese diviso linguisticamente in tre comunità, i fiamminghi (58% della popolazione), i francofoni (40%) e i germanofoni (1%). Decenni fa il

Si era votato nel giugno 2007. Erano serviti 9 mesi al primo ministro incaricato per formare un esecutivo

Sud, abitato dai valloni, di lingua e cultura francese, era la parte più sviluppata. Ora, dopo la crisi e la riconversione dell'industria pesante, si è impoverito e vede i trasferimenti statali come una vera e propria manna. Le Fiandre, al contrario, sono diventate la zona più ricca e reclamano un'autonomia sempre maggiore, soprattutto sul piano fiscale e su quello sociale. Insomma, nel Paese di Simonon riecheggiano slogan che sembrano usciti dalla bocca di un Borghese o di un Calderoli. Ma in Belgio la divisione tra le comunità è un dato istituzionale e non esiste più una politica nazionale vera e propria. Lo Stato federale ha competenze in politica estera, di difesa, di giustizia e di sicurezza sociale. Ma i partiti (socialisti, democristiani, liberali, verdi) sono espressioni territoriali e difendono gli interessi delle loro comunità. Esistono, in sostanza, i liberali fiamminghi e quelli valloni, i democristiani del Nord e del Sud.

Dopo le elezioni del 10 giugno 2007, in cui il primo partito erano risultati i democristiani fiamminghi del CDV, il re aveva incaricato il loro leader, Yves Leterme, di formare un governo di coalizione. Il parto era stato piuttosto tribolato, ma dopo nove mesi «le terme» era riuscito a costruire un'alleanza di 5 formazioni politiche (democristiani e liberali, sia fiamminghi che valloni, più i socialisti francofoni). La coalizione aveva trovato un accordo sulla politica economica ma sul piano istituzionale non si è mossa dallo stallo iniziale. Leterme aveva promesso un'intesa entro metà luglio, in particolar

Il re Alberto II si è riservato di decidere. Il motivo del contendere è la riforma istituzionale

modo sul distretto di Bruxelles, bilingue ma a maggioranza francofona, geograficamente nelle Fiandre. Le posizioni, però, sono rimaste inconciliabili. Leterme, un ex funzionario europeo privo di grande esperienza politica nazionale, non è riuscito nel suo compito. Lui che, di madre fiamminga e padre vallone, era il prototipo del compromesso in salsa belga. Invece il premier è caduto, forse, come scrivono i giornali belgi, pugnato dal suo stesso campo. Re Alberto II si è riservato di decidere. A raccogliere il testimone potrebbe essere Didier Reynders, attuale vicepremier e uomo forte dei liberali francofoni. Un'opzione potrebbe essere quella di anticipare le elezioni al 2009, facendole coincidere con le regionali e le europee. L'unico partito che vuole a chiare lettere la secessione è l'estrema destra fiamminga del Vlaams Belang. Ma a forza di concedere autonomia, sarà il Belgio a morire.

Fini: Trattato di Lisbona ratificato entro l'estate

IL PARLAMENTO italiano ratificherà il Trattato di Lisbona «prima della pausa estiva perché in assenza di

tale ratifica l'Europa a 27 è di fatto ingovernabile o rischia di esserlo». A parlare è il presidente della Camera Gianfranco Fini, che ha illustrato della posizione dell'Italia al termine dell'incontro con il presidente della Commissione Ue José Manuel Durao Barroso, da ieri in visita in Italia.

Le parole della terza carica dello Stato, ribadite a Bruxelles dal sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica, gettano acqua sul fuoco sulle polemiche scatenate dall'atteggiamento della Lega alla bocciatura irlandese: molti esponenti del carroccio avevano salutato con entusiasmo la bocciatura irlandese. E proprio su quel passo falso è tornato Fini nel colloquio con il presidente della Commissione: «Ci siamo ovviamente con-

frontati su che cosa occorre fare perché l'Irlanda possa in qualche modo rientrare tra i paesi che ratificano dopo i no nel referendum».

Una soluzione che potrebbe venire dalla presidenza di turno dell'Unione. Nicolas Sarkozy, infatti, incontrerà lunedì prossimo il primo ministro irlandese Brian Cowen e, ai deputati del suo partito, l'Ump, ricevuti all'Eliseo ha detto che «gli irlandesi dovranno rivotare ed io metterò il veto a qualsiasi allargamento dell'Ue fin quando non avremo nuove istituzioni».

Secondo gli esperti francesi, Sarkozy potrebbe convincere gli irlandesi garantendo a Dublino il mantenimento dello schema a 27 commissari, uno per paese membro. Inoltre, a livello europeo non si parlerà di aborto, tema agitato dai sostenitori del no, e, quanto alle tasse il presidente è pronto a garantire che verranno prese solo decisioni all'unanimità.